

Martedì 15 febbraio 2000

18

LA CULTURA

l'Unità



Un quadro di Caspar D. Friedrich, «Il tramonto (Fratelli)», proveniente dall'Ermitage di San Pietroburgo. Sotto di Francisco Goya «La mongolfiera», particolare, dal museo delle Belle Arti di Agen

Arte e Cosmo a Palazzo Grassi

Nuova mega-mostra dal 26 marzo



«Cosmos: Da Goya a De Chirico, da Friedrich a Kiefer - L'arte alla scoperta dell'infinito»: questo il titolo della nuova mega-mostra che sarà aperta a Palazzo Grassi dal prossimo 26 marzo al 23 luglio 2000. Saranno esposti circa 400 pezzi fra oli, sculture, disegni, installazioni, foto e opere di design, attraverso le quali si esamina il rapporto negli ultimi due secoli tra l'artista e lo spazio cosmico, dall'osservazione romantica del cielo stellato dei pittori dell'Ottocento, alle avanguardie novecentesche, ai riflessi artistici delle tecnologie spaziali più recenti. La mostra - il cui filologico non risulta per la verità chiarissimo - è stata illustrata ieri a un gruppo di giornalisti aviotrasportati a Berlino, alla Neue Nationalgalerie (un rito non nuovo per le relazioni pubbliche di Palazzo Grassi). Commissario generale dell'iniziativa è Jean Clair, direttore del museo Picasso di Parigi. L'allestimento è di Gae Aulenti e la grafica, anche del catalogo, è di Pierluigi Cerri.

La sonda spaziale ha incontrato Eros

Una nuovo primato nella storia dell'esplorazione interplanetaria è stato portato a termine ieri pomeriggio, quando in Italia erano le 16 e 33 minuti. La sonda «Near» della Nasa, lanciata quattro anni fa, è entrata in orbita per la prima volta attorno ad un asteroide. Finora le sonde spaziali, come la «Galileo» e la stessa «Near» avevano solo avvicinato questi enormi macigni cosmici, con passaggi ravvicinati nel corso dei quali erano riuscite a scattare foto e inviare dati a terra. Questa volta la sonda è entrata in orbita attorno ad «Eros», un asteroide di grosse dimensioni, che è più pertinente definire un piccolo pianeta. Ruotando attorno ad esso, cercherà di studiarne le caratteristiche fisico-chimiche, la struttura e la sua orbita, anche per fornirci la sicurezza totale che esso non presenti un pericolo di collisione con il nostro pianeta. E da escludere, ma è meglio non fidarsi: l'asteroide che caddo nella penisola dello Yucatan 65 milioni di anni fa, eliminando dalla Terra i dinosauri, è stato calcolato che avesse le dimensioni di un quarto rispetto ad «Eros». La sonda «Near» aveva già tentato un anno fa di entrare in orbita attorno allo stesso asteroide, ma senza successo, ed è una piacevole combinazione che il «rendez-vous» con questo pianettino che si chiama «Eros» sia avvenuto proprio nel giorno di San Valentino.

Antonio Lo Campo

Sapete che cos'era «Botteghe oscure»?

«Botteghe oscure»: per la maggior parte dei lettori di questo giornale, l'espressione evoca una storica sede. Ma è stato anche il nome di una rivista letteraria edita, tra il 1948 e il 1960, da una raffinatissima eminenza grigia della cultura italiana, Marguerite Caetani, che prese questo nome dalla strada romana dove la sua famiglia possedeva un palazzo principesco. Oggi alle 17,30 a Roma, in piazza Campitelli 3 presso il centro di studi italo-francesi dell'Università di Roma Tre, Pietro Citati, Antonio Debenedetti, Alfredo Giuliani e Jacqueline Risset rievocano l'esperienza di «Botteghe oscure»: l'occasione è data dalla pubblicazione (a opera dell'Erma di Bretschneider) del primo di una serie di libri dedicati all'attività internazionale della rivista. «Botteghe oscure» nasceva dopo la fine di «Commerce», l'altra rivista che Marguerite Caetani (americana sposata al principe Roffredo), aveva animato negli anni Venti e Trenta, quando viveva a Parigi. Questa, nuova, era frutto del fermento culturale del dopoguerra e nella sua chiave antologica, nessun saggio ma solo testi in prosa in versi avrebbe accompagnato, e spesso percorso, i mutamenti della scena letteraria fino al '60. Curatore ne era Giorgio Bassani, tra le firme che viserebbero comparse Gadda e Pasolini, Calvino e Montale, Fortini e Volponi.

C'era una volta il dialogo Dc-Pci

Il Gramsci di Firenze sulla figura di Mario Gozzini

RENZO CASSIGOLI

Ci fu, all'inizio degli anni Sessanta, una fase della politica italiana che ancora oggi è conosciuta come la stagione de «Il dialogo alla prova», dal titolo di un famoso libro del 1964 che vide a confronto cinque intellettuali cattolici e cinque intellettuali comunisti. Il dialogo che si andava avviando si concentrava sulla pace, vista nella sua dimensione mondiale e sul valore della persona umana attraverso l'esercizio della libertà, dei suoi diritti (al lavoro innanzitutto) e del suo ruolo nella società che appena uscita dalla seconda guerra mondiale era entrata nel tunnel della guerra fredda. I soggetti che stavano dentro quella iniziale prova di dialogo rappresentavano la punta più alta e sensibile della cultura dei due schieramenti.

Per i comunisti quella punta era rappresentata da Pietro Ingrao, che apparteneva al filone della riflessione teorica, più aperta al futuro e all'utopia e a Firenze da Alberto Cecchi, «fratello amico di mio padre», ricorda Giovanni Gozzini che da storico ne sottolinea il ruolo di tramite autorevole (era segretario della federazione fiorentina) con la direzione nazionale del Pci. In campo cattolico emergeva Mario Gozzini che già negli anni Cinquanta, agli albori della lotta per la pace, aveva avuto contatti con don Mazzolari, e con il gruppo fiorentino dei Balducci, dei Pistelli, dei Meucci e, a Roma, con monsignor Capovilla (poi segretario particolare di Giovanni XXIII) che gli chiederà un ruolo chiave fin dalla fase preparatoria del dialogo. In questo contesto a Firenze fu significativa la stagione di La Pira e di Pistelli, che Mario Gozzini seguì in prima persona. Dall'incubazione fiorentina quella stagione politica si riverberò in Italia, e per alcuni aspetti, nel mondo giocando



II
Durante la guerra fredda non ci fu solo scontro ma anche gli anticorpi

II
In alto un'immagine di Mario Gozzini: il suo nome è legato alla riforma carceraria



qualche anno dopo (con La Pira e il comunista Carlo Alberto Galluzzi) un rilevante ruolo internazionale per giungere alla fine della guerra nel Vietnam.

Del «Dialogo alla prova», se ne è discusso in Palazzo Vecchio a Firenze, nella sessione mattutina della giornata che l'Istituto Gramsci Toscano ha voluto dedicare a Mario Gozzini (aperta dal sindaco Domenico e dalla presidente del Gramsci Vittoria Franco), nel corso della quale hanno parlato Paola Gaiotti del Biase, Alberto Cecchi (che del libro «Il dialogo alla prova» fu uno dei dieci protagonisti), Adriano Ossicini e Mario Tronti.

La sessione pomeridiana è stata invece dedicata al carcere, alla riforma e alla legge che di Mario Gozzini porta il nome. Sono intervenuti Alessandro Margara, Francesco Maisto, Giovanni Tamburini, e Gigliola Tedesco, che ha parlato dei suoi ricordi di testimone. «Con Mario Gozzini ritroviamo una chiave per leggere un'intera fase storica della Costituzione, alla Costituzione, fino a quel che accade oggi, quando si tenta di accreditare una interpretazione della storia italiana tutta impernata sullo scontro. Non è così, ha detto la Gaiotti del Biase. E «Il dialogo alla prova» ne è la testimonianza. C'è

stato anche lo scontro, ma ci sono stati anche gli anticorpi che hanno consentito di non rompere mai il filo del dialogo.

Alberto Cecchi ha tratteggiato la figura dell'amico Mario Gozzini ripercorrendone l'itinerario, intellettuale e di fede e ricordando il contributo insostituibile su un piano culturale molto alto e su un piano politico sempre percorso da una tensione etica che non ha mai concepito il dialogo come compromesso. La posizione del gruppo di intellettuali cattolici protagonisti del «Dialogo alla prova» privilegiava i comunisti perché rispetto al Psi, avevano una visione

più prospettica della società. Quello che emergeva come tema comune era l'umanesimo, la centralità della persona umana, erano le prime critiche ad un consumismo d'impronta americana.

«Il punto di incontro, insomma, era una critica di impianto umanistico al capitalismo, osserva Giovanni Gozzini che, intervenendo nel dibattito, ha colto la differenza fra questa stagione e che si aprirà negli anni Settanta quando, consumata definitivamente la prospettiva di una rifondazione della Dc, si aprirà la strada ad una scelta di campo che supererà il dialogo verso una partecipazione attiva di quella che si presenterà sulla scena politica come «Sinistra indipendente». Una scelta difficile e sofferta che maturerà sullo sfondo delle leggi sul divorzio e poi sull'aborto, incidendo su percorsi di vita e costringendo a mettere in conto profonde lacerazioni con la gerarchia della Chiesa. E quella «sinistra» fu davvero indipendente. Di essa fecero parte personalità di grande spicco, come Pasquino, Riccardelli, La Valle che dettero un rilevante contributo all'attività legislativa del parlamento. Quella che si consumò negli anni Sessanta fu una stagione politica tutta interna alla guerra fredda e senza capire questa tragedia non si può neppure comprendere lo scandalo che il dialogo provocò. E non si riesce a capire neppure quel che accadde dopo, quando a metà degli anni Settanta si verificarono i primi sensibili mutamenti nella politica italiana: lo Statuto dei lavoratori, la legge Fortuna-Baslini sul divorzio, la riforma delle pensioni, l'avvio nel 1974 del servizio sanitario nazionale. Mutamenti che, avvertendo la spinta dal basso, apriranno in Italia un processo riformatore e di secolarizzazione. Forse è questa la lezione tuttora valida di una stagione consegnata alla Storia.

SEQUE DALLA PRIMA

CUBA ED ELIAN

anticastista, aveva occupato, da subito, i discorsi di tutti e ben presto anche quelli di chi, come Cintio Vitier e Dacia Maraini, avrebbero voluto confrontare, con più tempo, esperienze comuni. Era inevitabile che un caso così clamoroso di violazione giuridica, in nome di una presunta battaglia politica, marcesse anche questa inattesa festa del libro in un'isola dei Caraibi, assolutamente speciale e, in questi giorni, ferita dalla vicenda di Elian, il bambino sequestrato a Miami dopo il naufragio della zattera nella quale la madre, sconsideratamente, lo aveva fatto salire, sollecitata dal suo nuovo compagno ad un «viaggio della speranza» vietato a tutti i latinoamericani in cerca di una nuova vita al Nord, ma non ai cubani. L'ufficio che cura gli interessi degli Stati Uniti, malgrado antichi accordi che prevedono la concessione di almeno cinque permessi di immigrazione l'anno, continua a lesinare i visti di entrata per chi decide di viaggiare normalmente in aereo, ma chi rischia per mare è invece una merce facil-

mente spendibile politicamente senza nessun dubbio morale. Perfino il *New York Time*, rivelando qualche giorno fa la fedina penale poco presentabile dei vari prozoi che, su indicazione della famigerata fondazione cubano-americana, tengono in ostaggio il piccolo Elian, ha chiesto di porre fine a questa vicenda che intacca ormai il prestigio dell'ufficio immigrazione del paese, del ministro della Giustizia Janet Reno, e perfino del presidente Clinton, smentiti o bloccati da un mondo, quello dei cubani di Miami, dedito al ricatto elettorale. Così la storia del piccolo Elian, emblematica per comprendere le difficoltà e le contraddizioni della Cuba attuale, ha aleggiato in tutte le cerimonie e i seminari della Fiera del Libro de L'Avana tanto che c'era pure Fidel Castro, mercoledì scorso, ad assistere allo spettacolo messo insieme dal cantante Amaury Perez, con i bambini delle scuole in uno spiazzo dell'area di San Carlos de la Cabaña, la bellissima fortezza spagnola restaurata che ospita l'evento. L'Italia, quest'anno paese festeggiato, era rappresentata dal sottosegretario agli Esteri Danielli, solerte di idee e iniziative da realizzare con l'effervescente mondo culturale cubano ma, i più ansiosi ad avvicinare Fidel, nel lan-

guoroso tramonto de L'Avana, erano molti degli addetti ai lavori della tante volte supponente editoria italiana, venuti a Cuba in massa e sorpresi (come è successo recentemente al mondo della musica con i vecchietti di «Buena Vista Social Club») di scoprire che il socialismo de la Revolución non abbia completamente appiattito le coscienze ma risvegliato invece una produzione letteraria inusitata altrove. E perfino Vittorio Sgarbi, confuso fra i Nomadi, Red Ronnie, Edoardo Bennato e i ragazzi boiognesi che scrivono in cooperativa con lo pseudonimo di Luther Blisset, non disdegnava di mettersi in fila con fidanzata e mamma per tentare di «stringere la mano alla storia». D'altro canto, il destino di Cuba, da quarant'anni a questa parte, è quello di far discutere, dividere, magari mettere in marcia utopie, ma certamente non quello di afflosciarsi su se stessa come un qualunque burocratico paese dell'ex comunismo reale.

Molti presuntuosi intellettuali e analisti d'Europa, ex comunisti e no, dovranno cominciare a riconoscere, dopo undici anni dalla caduta del Muro di Berlino, che molte delle analisi su Cuba erano errate, grottesche, se non addirittura condizionate da un'informazione a senso unico che

veniva dagli Stati Uniti». Ha rilevato con sarcasmo Daniel Chavarria, scrittore uruguayano affermatosi anche in Italia con «Il rimedio universale» e «L'occhio di Cibebe». Daniel Chavarria (vincitore quest'anno del prestigioso premio Casa de las Americas, il premio che ha lanciato tutta la grande letteratura latinoamericana) vive da anni a L'Avana dove ha condiviso, con i suoi amici locali, i recenti momenti di precarietà della società cubana, dopo il tramonto del mondo comunista nell'Est europeo. Così nel corso del seminario «Cuba vista con gli occhi degli altri», al quale anch'io ho partecipato, se la rideva del modo grottesco con il quale ogni evento dell'isola, dalla visita del Papa al summit dei capi di Stato latinoamericani, dal Festival del Cinema al caso del piccolo Elian, viene spesso raccontato nei media occidentali, gli oneri frangenti più attenti al mercato nero o all'amore mercenario delle neteters, che all'esigenza di spiegare quello che stava accadendo.

«Una vera ossessione erotica - sosteneva beffardo Chavarria - in un continente dove in paesi come il Brasile le donne emigrano in Europa per prostituirsi o dove continuano ad esistere la repressione dei poveri come i «sin tierra», o come le comunità

«campesine» di appoggio alla ribellione zapatista in Chiapas, o dove, in tante nazioni, ora ipocritamente considerate democratiche, non è mai cessata la tragedia della gente che sparisce, dell'assassinio politico, del commercio dell'infanzia». L'ampia Fiera del Libro de L'Avana ospita pubblicazioni e seminari su tutti questi temi, non solo di piccoli editori militanti, ma l'interesse, in particolare dell'editoria italiana, è concentrato molto di più sulla nuova letteratura dell'isola che ha, per ora, in Marco Tropea un antesignano di questo filone con autori come Miguel Mejides, Julio Travieso Serrano o Leonardo Padura e lo stesso Chavarria, sostenitori delle possibilità del genere poliziesco di raccontare con più libertà le contraddizioni e le ferite di una società, anche di quella cubana.

Ma oltre a Tropea anche Einaudi, antico editore di Miguel Barnet (l'autore di «Autobiografia di uno schiavo» e di «La canzone di Rachel»), Feltrinelli (che ha già pubblicato due antologie di autori cubani), Baldini & Castoldi, Bompiani ed altri, stanno investendo sul filone della narrativa fiorita nell'isola della Rivoluzione, sorprendentemente nella stessa stagione del riscatto della musica e

dei ritmi del paese. La stagione della proposta rustica di Compay Segundo, Ibrahim Ferrer, Ruben Gonzales o Omara Portuondo, o della riproposta del mambo che Augusto Enriquez, ex vocalist del gruppo «Moncada» sta per rilanciare con la big band dove prevalgono trombe, tromboni e sax. Come facevano Stan Kenton negli Stati Uniti o Perez Prado e Benny Moré a Cuba negli anni Cinquanta, quando le due culture musicali si contaminarono a vicenda e uno spagnolo di nome Xavier Cugat, con una moglie-vamp di Brooklyn come Abbe Lane, si appropriò di questo repertorio e portò al successo nel mondo questa esperienza fatta da altri. Proprio tenendo presente questi fermenti legati alla memoria ma anche all'attualità, altri editori come Sperling & Kupfer puntano invece sulla saggistica e, dopo il nuovo inedito di Che Guevara intitolato «Otra ves» basato sul diario scritto da Ernesto Guevara durante il suo secondo viaggio giovanile per l'America Latina che uscirà in marzo, ha intenzione di pubblicare un'antologia di scritti di autori latinoamericani poi diventati famosi divulgati in questi ultimi trent'anni dalla rivista di Casa de las Americas, l'istituzione culturale più prestigiosa del continente diretta at-

tualmente dal poeta Roberto Fernandez Retamar.

Insomma, una Fiera del Libro ricca di fermenti anche se segnata dagli eventi politici, dove Dacia Maraini può dibattere con le colleghe cubane della letteratura al femminile, o Manuel Vasquez Montalban può dire la sua confrontandosi con Alfredo Guevara (famoso direttore dell'Istituto cubano del cinema) su cultura e globalizzazione, o Daniel Chavarria un uruguayo giramondo può disquisire con gli autori cubani e no di patrie reali e di patrie sognate.

Il merito della ricca presenza italiana (otto editori che si sono assicurati più di 15 titoli di autori locali) va equamente diviso tra l'Arca, prodiga di manifestazioni come quella di stampare un'edizione di Pinocchio per tutti gli alunni delle scuole di Cuba, ed editori come Marco Tropea e Sperling & Kupfer (presente a Cuba con un bel libro sulla santeria di Irina Bainei) insieme all'organizzazione del premio Grinzane Cavour che, con la regia del professor Giuliano Soria, ha coordinato questo sbarco dell'editoria italiana a Cuba per essere presente ad un evento letterario interessante non solo per il mondo ispanico.

GIANNI MINA

